

E' importante ritrovarci oggi a rendere omaggio ai quattro giovanissimi partigiani, ricordati da questo cippo ormai segnato dal tempo, a distanza di ottant'anni dall'eccidio del 20 settembre 1944.

**Attilio Clerici** (23 anni, nato a Quinto Romano, operaio alla Borletti, alle spalle l'esperienza della Russia, poi la scelta partigiana per sottrarsi alla deportazione in Germania), **Carlo Longa** (18 anni, nato a Godiasco e residente a Voghera, operaio), **Guido Brignoli** (18 anni, di Torrazza Coste, contadino), **Luigi Gemelli** (ancora diciottenne, avrebbe compiuto 19 anni ai primi di ottobre, nato a Locate, trasferito a Pieve Emanuele e poi ad Opera, operaio).  
Queste le scarse biografie, che sarebbe giusto approfondire, per avere ulteriori riferimenti.

Diversi volumi sulla storia della Resistenza nella provincia di Pavia - di Giulio Guderzo, Ugo Scagni oltre ai contributi di altri ricercatori, come Giancarlo Bertelegni - ricostruiscono il quadro storico all'interno del quale avviene l'eccidio, da parte delle truppe tedesche.

Tra il 20 e 26 settembre "un forte rastrellamento" - così lo definisce Toni (Luigi Muratore) dello stato maggiore della divisione "Aliotta" - condotto da un *Flak Kampfgruppe* (gruppo di combattimento antiaereo) tedesco con reparti della contraerea e di fanteria provenienti da Alessandria, investe la zona collinare, come una sorta di prolungamento del primo grande rastrellamento estivo dell'agosto '44.

Per il comando tedesco l'obiettivo è di penetrare nella zona partigiana tra Oltrepo e piacentino, in pratica da Godiasco a Rivergaro.

Approfittando della nebbia i rastrellatori sorprendono il distaccamento garibaldino della "Pisacane" presente a Chiusani. Longa viene ucciso mentre tenta di fuggire, subito dopo viene colpito a morte Clerici. Molti altri giovani, anche non partigiani, cercano e riescono a sottrarsi alla cattura grazie all'allarme lanciato da un anziano, mentre i tedeschi si muovono tra le frazioni depredando le case, raziando generi alimentari e distruggendo un locale noto come "Dopolavoro". Tra decine di contadini fermati e sottoposti ad interrogatorio ci sono anche Brignoli e Gemelli che vengono però identificati come partigiani: i loro nomi sono presenti in un elenco lasciato nella fuga all'interno dei locali che ospitava il comando del distaccamento. Sono anch'essi fucilati e, particolare agghiacciante ripreso da varie testimonianze, il Gemelli è costretto a scavare la fossa prima dell'uccisione.

Anche a Montalto Pavese l'azione dei rastrellatori porta alla cattura ed all'uccisione di altri quattro partigiani appartenenti alla brigata "Tundra" della divisione Giustizia e Libertà.

La puntata nazifascista, con ulteriori attacchi nei giorni successivi, è l'ultima azione di rilievo prima del terribile rastrellamento invernale che si estenderà anche nelle province vicine.

Nonostante questo, il 21 settembre le formazioni partigiane riusciranno a conquistare Varzi, mantenendo e organizzando fino al 27 novembre, una Zona libera di ampie dimensioni coinvolgente almeno 17 comuni dell'Oltrepo. Evento che abbiamo ricordato una settimana fa.

Credo sia giusto ricordare che Rocca Susella fu un riferimento, a partire dal giugno '44 per gruppi di giovani che rifiutavano i bandi della RSI e organizzavano i primi nuclei partigiani.

La famiglia Martinelli, perseguitati dai fascisti, da Lodi a Milano a Bergamo trova alloggio a Chiusani: il figlio Lucio (ricordato, come Carlo Longa, nel Sacratio partigiano di Voghera) studente di medicina e vicecommissario della divisione "Aliotta", verrà ucciso a Pozzol Groppo nel gennaio '45 con altri partigiani. La madre Sofia promuoverà la nascita della sezione vogherese dell'Anpi, mentre la sorella Enrica per lunghi anni parteciperà alle tante iniziative a

ricordo della Resistenza. Il nome di Lucio è presente anche nel monumento ai caduti in piazza oltre al Sacrario di Biiasco.

Ho richiamato prima le età di questi partigiani perché il loro “lungo viaggio attraverso il fascismo” parafrasando il titolo di un libro di Zangrandi, ci mette di fronte alle scelte complesse e difficili che hanno fatto. Dopo aver vissuto all’interno di un regime totalitario, guerrafondaio, razzista, che educava alla intolleranza ed al culto della forza militare arrivano a compiere una scelta di rottura radicale. Molteplici le motivazioni – la guerra con i suoi orrori, le privazioni, le distruzioni delle città sotto le bombe, i bandi di arruolamento nella Repubblica di Salò per una guerra che sembrava finita l’8 settembre...- ed il loro atto di disobbedienza ci interroga ancora, chiamandoci alle nostre responsabilità. Perché, grazie a loro, a quel vasto e plurale movimento di donne e uomini che chiamiamo Resistenza, il fascismo e l’occupazione nazista sono battuti.

E da quella stagione nasce una democrazia nuova, diversa da quella liberale che aveva consentito l’ascesa del fascismo, prende corpo la nostra Costituzione repubblicana.

Siamo in una fase storica che provoca angoscia per gli scenari di guerra e di morte che si susseguono, senza nessun rispetto per la sorte di migliaia di persone innocenti che diventano bersagli o “danni collaterali” come accade in Ucraina ed in particolare a Gaza, in Cisgiordania, in Libano – dove la parola pace sembra cancellata dal lessico della politica internazionale.

*“Oggi, un numero crescente di governi e altri attori si sentono autorizzati a beneficiare, come il Monopoli, di una carta "Sei fuori di prigione". Possono calpestare il diritto internazionale. Possono violare la Carta delle Nazioni Unite. Potrebbero ignorare le convenzioni internazionali sui diritti umani o le sentenze dei tribunali internazionali. Possono infrangere il diritto internazionale umanitario. Possono invadere un altro paese, devastare intere società o ignorare completamente il benessere della propria gente. Senza che accada nulla”*

Sono le parole drammatiche pronunciate dal Segretario ONU Antonio Guterres davanti alla 79ª assemblea generale di pochi giorni fa!

Quante Marzabotto sono ancora in atto nel mondo?

Anche nel nostro paese non possiamo nascondere l’allarme e la preoccupazione per la tenuta del sistema democratico, di fronte all’aperto attacco alla Costituzione, allo stravolgimento dei suoi principi, ad una prospettiva di frantumazione del paese che allarga le disuguaglianze, all’evocazione dell’uomo o della donna forte al quale delegare potere e funzioni, oltre all’avanzare di leggi e provvedimenti che disegnano una svolta autoritaria contro chi è più debole socialmente, ai migranti, ai giovani, a chi dissente, a chi manifesta per il lavoro o l’ambiente.

Diventa allora necessario – come richiamava Piero Calamandrei nei lavori della Costituente, in una fase molto lontana - ricordare che questi ragazzi si sono assunti il compito più duro e difficile, testimoniando con la morte la fede nella giustizia. A noi rimane quello di difendere e realizzare quel progetto di uguaglianza, solidarietà, ricerca della pace e rifiuto della guerra, unità del paese che sta all’interno della nostra Carta fondamentale.

Chiusani di Rocca Susella 29 settembre 2024

Antonio Corbeletti

Vicepresidente provinciale Anpi Pavia